

IULIUM CARNICUM (ZUGLIO, UD) E IL TERRITORIO ALPINO ORIENTALE NEL CORSO DELLA ROMANIZZAZIONE

1. LO STATO DELLE RICERCHE

In questi ultimi anni l'entità del cammino percorso dalla ricerca archeologica in Carnia è rilevante e nuove prospettive di indagine si vanno ora definendo per il centro di *Iulium Carnicum* e il territorio circostante. Importanti tappe sono state le indagini condotte dalla Soprintendenza subito dopo il terremoto del 1976¹, la ripresa delle indagini nell'area del foro (1981)², l'edizione del *corpus* epigrafico³, l'allestimento del Museo Civico, che ha comportato un capillare riesame della documentazione archeologica⁴, e il convegno "*Iulium Carnicum, centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*"⁵. Tra il 2001 e il 2004 si è svolto il Progetto "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio" che ha fornito dati fondamentali sulla tarda età del Ferro e la fase di romanizzazione⁶.

L'incontro di Torino ha offerto l'occasione per tentare di definire, pur ancora in modo parziale, le modalità con cui l'agglomerato sulla destra idrografica del torrente But si sviluppò da insediamento protostorico ad abitato con probabile funzione emporiale e poi a centro amministrativo di un vasto territorio alpino compreso tra Cadore e val Canale, nonché per ricostruire il contesto culturale in cui tale sviluppo ebbe luogo.

2. IL TERRITORIO CARNICO TRA ETÀ PREROMANA ED ETÀ DELLA ROMANIZZAZIONE

2.1. *Le testimonianze preromane*

Le nuove ricerche hanno fatto emergere, come aspetto caratteristico, la lunga durata, spesso fino al medioevo ed oltre, di numerosi insediamenti su altura di origine preromana. In alcuni casi la più antica fase attestata è tardo neolitica, nella maggioranza dei casi è riferibile al Bronzo Finale-inizi dell'età del Ferro, periodo ormai attestato in numerosi siti di altura⁷; diversamente da altre zone, tali

insediamenti hanno continuità di vita o sono rifrequentati in età romana (repubblicana e imperiale) con varie modalità; alcuni abitati assumono o mantengono l'aspetto di cittadelle arroccate⁸.

L'età del Ferro può essere divisa abbastanza nettamente in due fasi, sulla base del rarefarsi – con buona probabilità nell'avanzato IV secolo – delle testimonianze archeologiche nei siti attivi nella prima metà del I millennio a.C., e dell'infittirsi, a partire dalla fine del IV-inizi del III secolo a.C. di elementi di tipo lateniano, che sono attribuibili, pur ancora con qualche incertezza, ad infiltrazioni di genti celtiche provenienti prima forse da NW, poi da NE (presumibilmente i Carni citati dalle fonti storiche). Data l'assenza di contesti stratigrafici attribuibili a questo periodo, sono ancora poco chiare le modalità della celtizzazione (o latenizzazione) e dell'avvio, di poco successivo, della romanizzazione del comparto alpino orientale, iniziata, secondo una sicura testimonianza delle fonti, già nel III secolo.

Gli elementi lateniani di recente acquisizione si distribuiscono tra La Tène B2 e D1 (fine IV-I metà del I sec. a.C.). Consistono per lo più in armi difensive e offensive in ferro sia intere che frammentate, che si prestano ad una interpretazione in chiave rituale in quanto recano tracce di defunzionalizzazione, da attribuire sia a sacrificio che a deposizione funeraria⁹.

La documentazione più abbondante proviene da Monte Sorantri di Raveo, altura di 900 metri di quota, frequentata nella prima età del Ferro, e occupata successivamente in età romana da un grande abitato: tra tardo IV a.C. e prima metà del I secolo d.C. fu quasi sicuramente sede di un importante santuario a connotazione militare¹⁰. Ancora oggetto di dibattito è l'interpretazione da attribuire alle consistenti testimonianze di attività sacrale a carattere militare degli ultimi decenni del II secolo, forse proseguita fin nella prima metà del I secolo a.C. È incerto infatti se vadano riferite ad uno o a più episodi ravvicinati nell'ambito di scontri tra gruppi tribali celtici o tra Celti e Romani, o rappresentino la prosecuzione (o l'intensificazione) di pratiche cultuali nell'ambito di un grande santuario forse intertribale, che sopravviveva ancora in un territorio in via di romanizzazione. Le pratiche cultuali nell'area interessata dal ritrovamento delle armi La Tène sembrano comunque continuare, anche se con variazioni nel rituale, che comprende ancora con ogni

¹ RIGONI 1981.

² L'area archeologica fu creata dopo gli scavi condotti in occasione del Bimillenario augusteo; per gli scavi dopo il 1981 cfr. RIGONI 1990; VITRI, CORAZZA, DONAT 1993; CORAZZA, DONAT, ORIOLO, 2001; MANDRUZZATO, VITRI 2005.

³ MAINARDIS 1994.

⁴ *Museo Archeologico* 1997; *Museo Archeologico* 2005.

⁵ *Iulium Carnicum*.

⁶ Il notiziario delle indagini condotte si trova in *Celti in Friuli* 2001; *Celti in Friuli* 2002; *Celti in Friuli* 2003; *Celti in Friuli* 2004.

⁷ CONCINA 2001; VITRI 2001b; CONCINA 2005.

⁸ Si veda in particolare Verzegnis-Colle Mazeit (da ultimo VANNACCI LUNAZZI 2004 e EAD. 2006) e Raveo-Monte Sorantri (VILLA 2001 e paragrafi 2.1, 2.2).

⁹ RIGHI 2001a e RIGHI 2001b.

¹⁰ RIGHI 2001b; DONAT, RIGHI, VITRI 2007.

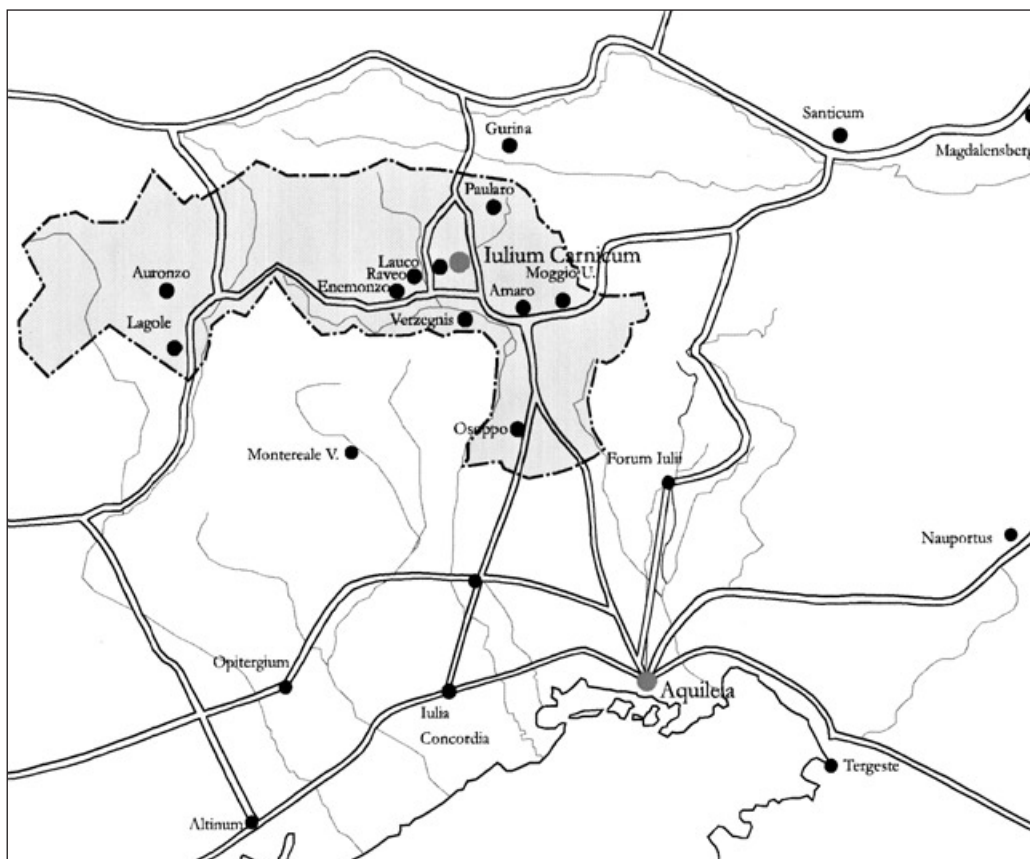


Fig. 1 – Il territorio alpino orientale nell'età della romanizzazione e limiti amministrativi di Iulium Carnicum (elab. P. Donat).

probabilità anche il sacrificio di armi di tipologia romana, fino alla metà del I secolo d.C.

Che la zona risultasse nella seconda metà del II fino alla prima metà del I secolo a.C. ancora una terra di frontiera, con ampie aree occupate da popolazioni indigene e forse ancora teatro di scontri militari è provato, anche dalla circolazione, insieme a monete romane e tolemaiche¹¹, di numerario cosiddetto “norico”, la cui diffusione dimostra lo stretto legame con il territorio dell'attuale Carinzia (Austria meridionale). Importanti nuovi elementi di valutazione sono stati offerti dal rinvenimento dell'importante ripostiglio di Enemonzo, costituito da tetradrammi norici tipo Kugelreiter e vittoriati, la cui deposizione è stata datata recentemente da Giovanni Gorini all'ultimo quarto del II secolo a.C.¹²

Numerosi indizi paiono dimostrare che la popolazione di questo comparto alpino fosse etnicamente e linguisticamente mista sia nell'età del Ferro che nel corso della romanizzazione. Le fonti parlano di Catubri in Cadore (ma l'etnico è noto su base epigrafica solo in epoca imperiale), di Carni e di Norici¹³. La toponomastica rivela la presenza nell'alto Friuli di Carni e, nel settore più orientale,

forse di Taurisci¹⁴. L'onomastica, testimoniata peraltro soprattutto da fonti di età romana, è venetica, celtica, poi romana¹⁵. Come provato dalle testimonianze epigrafiche, ora abbastanza numerose, databili dal IV-III secolo a.C. all'età augustea, l'alfabeto utilizzato dalle genti indigene prima e contemporaneamente a quello latino risulta quello venetico e venetica pare la principale lingua parlata, probabilmente quale lingua “veicolare”, sebbene non sia da escludersi il suo uso anche per quella celtica¹⁶.

2.2. La romanizzazione

Le fasi cruciali testimoniate archeologicamente nel futuro territorio di *Iulium Carnicum* (da nuovi impianti, ristrutturazioni, comparsa di significativi complessi di materiali, anche in siti frequentati precedentemente) sono: la fine del II secolo, l'età cesariana, l'età augustea, fasi che potrebbero essere messe in relazione con le campagne militari romane in area alpina e alpino illirica del 129 e 114 (Sempronio Tuditano-Emilio Scauro), con l'attività di Cesare proconsole (59-54 a.C.)¹⁷ e con quella di Ottaviano Augusto (35-33 a.C.; 16-15 a.C.) nell'arco alpino orientale¹⁸ (Fig. 1).

¹¹ Vedi paragrafo 3.2.

¹² GORINI 2005 connette l'emissione dei tetradrammi a fabbisogni legati ad attività militare e la attribuisce ai Taurisci (sulla base della lettera T in caratteri venetici presente su alcuni conii), riaprendo il dibattito relativo al popolamento preromano della Carnia, all'organizzazione e stato giuridico del territorio carnico nel II secolo, alla presenza militare romana.

¹³ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 242-243; 229-239. Per un quadro storico e per la puntualizzazione delle problematiche sul popolamento preromano cfr. BANDELLI 2001.

¹⁴ DESINAN 2002, p. 61.

¹⁵ MAINARDIS 1990; EAD. 1994.

¹⁶ CREVATIN 2001a; ID. 2001b; MARINETTI 1991; per il celtismo in Cadore cfr. EAD. 2001.

¹⁷ BANDELLI 1986, pp. 53-64.

¹⁸ ZACCARIA 1992, p. 83.

Le prime presenze romane, indiziate da ritrovamenti di anfore greco-italiche, di vernice nera etrusco-aretina e di monete circolanti nel II secolo a.C., si registrano su alture in posizione ben difesa lungo il medio Tagliamento (Osoppo¹⁹), sulla strada pedemontana del Friuli Occidentale e lungo la valle del Fella (Moggio²⁰) (Fig. 2.4) e del But (Zuglio)²¹. Il tratto iniziale della val Tagliamento e la valle del Degano erano invece presumibilmente ancora occupati da genti di cultura lateniana (Raveo²², Lauco²³, Verzegnis²⁴, Enemonzo²⁵), già comunque in contatto con l'ambiente romano-veneto.

Per mancanza di dati non è ancora possibile definire, dal punto di vista archeologico, le dimensioni della penetrazione nel corso della prima metà del I secolo a.C. Molto chiaramente emerge la fase finale della romanizzazione, che ha inizio con la metà del I secolo a.C. I dati offerti dall'archeologia vanno, dunque, a sostenere le fonti storiche che assegnano a Cesare un ruolo preminente. In questo periodo, contemporaneamente quindi all'istituzione del *vicus* di *Iulium Carnicum*, le presenze romano-mediterranee e veneto-padane si intensificano, e nuovi siti d'altura, posti sui principali percorsi diretti a N, frequentati sia nella prima età del Ferro che in epoca lateniana, si aprono alla cultura romana (Amaro²⁶). Altri siti già romanizzati hanno un ulteriore sviluppo (Zuglio, Osoppo, Moggio) (Fig. 2.2-3, 5-6) costituendo forse anche delle teste di ponte per le attività di controllo su popolazioni eventualmente ancora ostili (si veda ad esempio l'episodio di *castellum Larignum* assediato da Cesare, situato con buona probabilità a breve distanza da Moggio e menzionato da Vitruvio²⁷).

La valle del Degano e la zona più ad W continuano a mostrare, fino ad età augustea, scarsi segni di romanizzazione (Fig. 2.1). Solo quando *Iulium Carnicum*, mutato lo *status*, otterrà un territorio²⁸, i Romani paiono prendere possesso in forma definitiva di questi luoghi, che riorganizzeranno allo scopo di sfruttarne al meglio le potenzialità economiche (Fig. 2.7-8). Così mentre alcuni degli abitati precocemente romanizzati delle altre valli perdono importanza o risultano ormai del tutto abbandonati, i principali insediamenti d'altura della val Tagliamento – val Degano acquistano un ruolo fondamentale prima nel controllo di alcuni settori strategici, poi nello sfruttamento del territorio (Verzegnis, Raveo, forse Invillino). Le indagini condotte in questi ultimi centri hanno offerto dati interessanti per la comprensione di un modello di romanizzazione, ancora non attestato in regione: alcuni di essi sono circondati da una cinta muraria che delimita lo spazio abitativo e alla quale possono addossarsi le case,

costruite con tecniche romane (Verzegnis, Raveo); dopo una fase, caratterizzata forse anche da una presenza militare (Raveo-Monte Sorantri²⁹), le cinte verranno per lo più disattivate o abbandonate al degrado³⁰ e vi continuerà a vivere soprattutto la popolazione indigena, dedita alle tradizionali attività dell'economia alpina, quali lo sfruttamento del pascolo di malga, della fauna selvatica³¹, del legname³², delle cave di pietra³³, la lavorazione del ferro, proveniente con tutta probabilità in forma di semilavorato da aree minerarie alpine della Stiria austriaca o slovena o, ipoteticamente, da miniere dell'area montana friulana orientale di cui in quest'epoca viene forse avviato lo sfruttamento³⁴.

3. IULIUM CARNICUM

3.1. Le fasi preromane

L'abitato preromano doveva svilupparsi prevalentemente sui ripidi pendii e sui ripiani sovrastanti il terrazzo sui cui sarebbero sorti i principali edifici della città romana³⁵.

Gli scavi realizzati in località *Çhianàs*, sul pendio meridionale del colle di S. Pietro, hanno messo in luce resti di un ampio insediamento su conoide detritico, costituito almeno da una quindicina di abitazioni, la cui frequentazione pare coprire l'intera età del Ferro. L'organizzazione è affine a quella degli insediamenti di pendio privi di difesa, con case parzialmente interrate, dotate di basamento a secco e di alzata in legno, comuni nell'età del Ferro in ambito alpino veneto-retico (Trentino, Alto Adige, Veneto settentrionale)³⁶. Ai primi periodi di vita di questo insediamento va attribuito numeroso materiale ceramico recuperato fuori contesto, databile entro un arco di tempo compreso tra VIII e iniziale VII secolo a.C.; alle ultime fasi costruttive, messe in luce nel corso dello scavo stratigrafico di una unità abitativa, appartengono frammenti di grandi fibule in bronzo di tipo Certosa e ceramica di tipo patavino imitante la ceramica etrusco padana, databili al IV-III secolo a.C.³⁷. All'ultima fase accertata nell'area indagata (fase 4), si sovrappone un livello in scivolamento con materiale dell'età della romanizzazione³⁸.

¹⁹ VILLA 1995, pp. 26-30, figg. 3-5, tav. 5, 1-3 tav. 7, 11.

¹⁹ VILLA 1995, pp. 26-30, figg. 3-5, tav. 5, 1-3 tav. 7, 11.

²⁰ FALESCHINI 1999, pp. 17-39.

²¹ VITRI 2001a, pp. 54-57, figg. 10, 13, 15, 12; DONAT 2001a, pp. 58-61, tav. 4, 6-8, tav. 7.

²² RIGHI 2001a, pp. 114-121, figg. 7-20; DONAT, RIGHI, VITRI 2007.

²³ RIGHI 2001b.

²⁴ CREVATIN 2001a, pp. 116-117, nn. 3-4; VANNACCI LUNAZZI 2002, cc. 650-660, figg. 2, 8-9.

²⁵ GORINI 2005.

²⁶ VITRI 2001b, pp. 32-35, fig. 14; RIGHI 2001a, pp. 113-114, figg. 3-6.

²⁷ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 352-353.

²⁸ Per i limiti cfr. MAINARDIS 1994, pp. 83-85 e la discussione relativa alle iscrizioni confinarie del Civetta (*AE* 1939, 22 = LAZZARO 1988, pp. 317-319, 1a-1c.) in BASSIGNANO 2004, p. 229.

²⁹ VITRI, CORAZZA, DONAT, GADDI 2002; VITRI, CORAZZA, DONAT, RIGHI, VILLA 2003. Vedi la presenza oltre che di armi romane anche di chiodi per calzature militari. Cfr. DONAT, RIGHI, VITRI 2007.

³⁰ RAVEO: VILLA 2001; VERZEGNIS: VANNACCI LUNAZZI 2006.

³¹ PETRUCCI, DONAT, VITRI 2005; DONAT, FLÜGEL, PETRUCCI 2006.

³² VILLA 2001, p. 103.

³³ Museo Archeologico 2005, pp. 63-64, fig. 49.

³⁴ ZUCCHINI 1998, 38-46, 73. Tracce certe di sfruttamento mancano in tutta la regione, ma sono con tutta probabilità dovute alla particolare natura del terreno, soggetto a frane e smottamenti che cancellano qualsiasi segno di attività minerarie. La miniera con minerale più ricco e più probabilmente utilizzabile in periodo antico è quella del Monte Cocco, nel Canal del Ferro (CARULLI 1981).

³⁵ Si tratta delle alture di Sezza e di S. Pietro. Per il ritrovamento di materiale preromano a Sezza cfr. CONCINA 2001, p. 63. Non ci sono attualmente elementi per ritenere che l'insediamento, prima del II secolo a.C., si estendesse anche sul terrazzo a S della confluenza del torrente Bueda nel But.

³⁶ MIGLIAVACCA 1996, pp. 139-140.

³⁷ DEGASPERI, VITRI 2004, fig. 10.

³⁸ *Ibid.*, fig. 4.

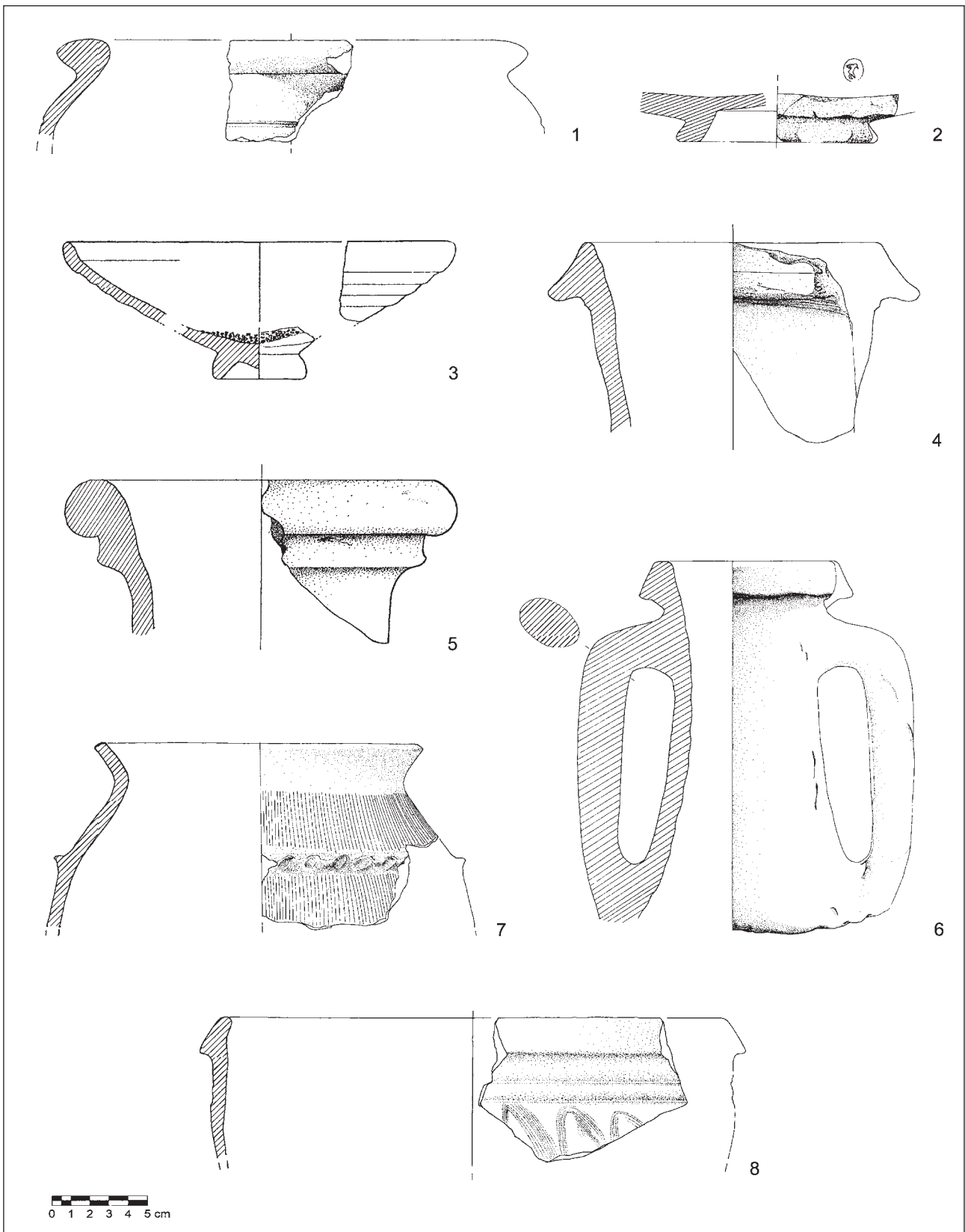


Fig. 2 – Materiali provenienti dall'Alto Friuli. Carnia: 1. olla ad impasto di grafite (da CONCINA 2001, fig. 6, n. 1); Moggio Udinese: 2. fondo di patera in vernice nera; 4. orlo di anfora greco-italica; 5. orlo di anfora ovoidale medioadriatica; 6. porzione di anfora Lamboglia 2 (da FALESCHINI 1999, p. 23, n. 1; p. 31, n. 5, 9; p. 32, n. 12); Osoppo: 3. coppa-mortai in ceramica grigia (da VILLA 1995, tav. 5, n. 10); Raveo-Monte Sorantri: 7. olla in ceramica grezza (dis. G. Righi); 8. contenitore Auerberg (dis. G. Righi).

La frequentazione del terrazzo nella tarda età del Ferro è attualmente attestata solo da una fibula di schema antico La Tène sulla cui giacitura primaria non ci sono indizi, rinvenuta nella basilica civile in un contesto di IV secolo d.C.; la fibula, del tipo ad arco costolato con decorazione plastica, probabilmente fornita in origine di appendice della staffa a disco (con testa umana?), trova significativi confronti in reperti trentini datati tra La Tène B2-C1 (III sec. a.C.) e in un esemplare da Idria nell'alto Isonzo³⁹ (Fig. 5.8).

3.2. La fase previcanica e vicanica

L'esistenza di un agglomerato con probabile valenza emporiale nella zona pianeggiante sulla destra idrografica del torrente But, dove in età cesariana troverà sviluppo il *vicus*, è accertata almeno dalla seconda metà del II secolo a.C. (Fig. 3). Già gli scavi del bimillenario augusteo avevano messo in luce al di sotto della platea del foro una serie di costruzioni, che per le loro caratteristiche strutturali erano state ritenute preromane⁴⁰. Grazie a indagini recenti si dispone oggi di una base documentaria tale da consentire un tentativo di lettura della serie di sistemazioni operate sulle strutture fino a quando in età augustea il suolo fu rialzato mediante estensivi riporti di terreno per la creazione del foro. Si tratta di edifici grossomodo paralleli, verosimilmente seminterrati, disposti in maniera continua secondo un fronte orientato in senso NW-SE, che saranno destinati a qualificare, forse come botteghe, il principale spazio comunitario del *vicus* (Fig. 4). Edificati con l'impiego di materiali di facile reperimento locale, sembrano caratterizzati dallo stesso modulo costruttivo (6,50-6,70x8,50 m) e da una divisione interna in più ambienti⁴¹.

La fase più antica è rappresentata da una struttura a secco indagata per un brevissimo tratto, cui sono riconducibili una moneta tolemaica e un fondo a piede in vernice nera di produzione etrusco-aretina, entrambi di ambito culturale mediterraneo e romano⁴². Seguono poi un impianto con

zoccolo in muratura e forse alzato in legno risistemato, entro la metà del I secolo a.C., con alzato in *opus craticium*⁴³. Dalla cultura materiale associata a quest'ultima fase risulta da un lato la già avanzata romanizzazione, dall'altro la sopravvivenza di influssi di ambiti culturali celtici e veneti. Vanno menzionati un'ansa di lucerna in vernice nera, di probabile produzione locale⁴⁴, e alcune pareti di vasi in *Graphittonkeramik*⁴⁵. Per completare il quadro si segnalano alcuni materiali dall'abitato e sporadici⁴⁶, che ci attestano come nella prima metà del I secolo a.C. la romanizzazione del centro alpino fosse molto avanzata. Oltre all'uso della ceramica fine a vernice nera, è documentato un discreto consumo del vino e dell'olio padani ed adriatici⁴⁷ (Fig. 5.11-13).

Le tecniche costruttive presentano dunque affinità con modelli di tradizione protostorica, mentre la cultura materiale evidenzia una forte componente romana e mediterranea. Sembra probabile che il primo agglomerato nella zona pianeggiante lungo il torrente But abbia svolto una funzione emporiale collegata con la penetrazione commerciale romana nel territorio oltralpe. Nell'ambito di questi contesti si inserisce quanto si desume dalla nota iscrizione relativa al restauro e all'aggiunta di elementi decorativi di un tempio dedicato a Beleno (*CIL*, V 1829), divinità epicorica sulla cui origine ancora si discute⁴⁸. I lavori, situabili entro la metà del I secolo a.C., rimandano dunque a una realtà sacra preesistente.

Gli edifici di tradizione indigena vennero modificati a seguito dell'introduzione di tecniche costruttive romane⁴⁹. Le ultime fasi delle strutture sembrano esistere con la prima forma certa di insediamento romano, e cioè quella del *vicus* istituito in età cesariana, dipendente con buona probabilità da Aquileia. Le costruzioni, precedenti all'impianto del foro, fornite ora anche di focolari, vanno a caratterizzare, con probabile funzione di botteghe, il principale ambito comunitario vicanico⁵⁰.

³⁹ La fibula è incompleta e quindi non classificabile con sicurezza. Sembra trattarsi di un esemplare ibrido da inquadrarsi a cavallo tra i tipi XIX a-b e XX della ADAM 1996; cfr. in particolare gli esemplari nn. 220-221 e 231-233 (tav. VIII), datati tra la fine del La Tène antico e gli inizi del medio. Per l'alto Isonzo cfr. la tomba 42 di Idria della Baccia-Idrija pri Bači (GUŠTIN 1991, tav. 27), in cui la fibula ad arco costolato, definita di schema antico La Tène (p. 35), è associata ad un torques a nodi e ad un frammento forse di fibula di tipo Certosa, inserita nella fase IIC2 del Posočje.

⁴⁰ MORO 1956, p. 56. Secondo M. Mirabella Roberti doveva invece trattarsi dei resti dell'insediamento romano precedente all'impianto del foro. Cfr. MIRABELLA ROBERTI 1976, pp. 96-97.

⁴¹ Scavi Soprintendenza FVG 1992-1994; *Museo Archeologico* 1997, p. 37; VITRI 2001a, pp. 54-56. Le strutture sono state realizzate con l'impiego di ciottoli fluviali, legno e terra. In generale sull'uso dei materiali poveri cfr. tra gli altri ORTALLI 1995, in particolare pp. 161-162.

⁴² La moneta sembra da collegare a Tolomeo II (271-246 a.C.): la sua emissione coincide con la seconda guerra punica e la sua circolazione viene fissata ancora nell'ambito del II secolo a.C. Com'è noto, la circolazione di queste monete in area adriatica e alpina, nonché mitteleuropea, viene messa in relazione con la presenza di mercanti provenienti dal Mediterraneo, con catene di scambi e transazioni o con pagamenti effettuati a soldati mercenari. Forse ancora nel II secolo a.C. si può datare il livello più profondo, con strutture a secco, raggiunto all'interno di un'altra casa (F), da cui proviene un asse di *C. Maianus* databile al 153 a.C. Il quadro della situazione relativa al II secolo a.C. è completato da alcuni materiali sporadici fra cui grandi contenitori in *Graphittonkeramik* e una lucerna in vernice nera, a serbatoio allungato con becco, che ci riporta a contatti con l'ambito mediterraneo (fig. 5.9). Cfr. VITRI

2001a, pp. 54-57, tav. 4, nn. 6, 8, tav. 7, n. 5; DONAT 2001a, pp. 58-61; EAD. 2001b, pp. 372-376, tav. 1.

⁴³ La presenza di una parete lignea è suggerita da ritrovamento di un asse carbonizzato e diversi chiodi. L'*opus craticium* è invece indiziato dalle caratteristiche di uno strato di limo. Cfr. VITRI 2001a, p. 55.

⁴⁴ DONAT 2001a, p. 60.

⁴⁵ Una produzione in ceramica grezza, contraddistinta dall'uso di grafite come smagrante, tipica del periodo medio e tardo La Tène. In generale sulla classe cfr. KAPPEL 1969. Sulla diffusione in Friuli Venezia Giulia cfr. BUORA 2001, pp. 176-178, fig. 17; VITRI, CORAZZA, DONAT, RIGHI, VILLA 2003, cc. 687-693.

⁴⁶ Il materiale proviene dagli scavi effettuati in occasione del bimillenario augusteo nell'area forense e, in misura minore, dagli scavi operati negli anni Quaranta nella zona delle terme. DONAT 2001b, pp. 371-372.

⁴⁷ Si segnalano lucerne a vernice nera (fig. 5.11), vasellame a vernice nera di produzione cisalpina ed etrusco-aretina (fig. 5.10 e 12), anfore Lamboglia 2 e ovoidali medioadriatiche. Da un sondaggio condotto all'interno dell'abitato (scavi Enel, particelle catastali 270, 203) proviene un'anfora ovoidale medioadriatica, che riporta un bollo con le iniziali dei *tria nomina* P.S.F. Il bollo appare particolarmente interessante per l'uso di caratteri piuttosto antichi (P aperta) e per le scarse testimonianze di marchi finora attestati su questo tipo di anfore (fig. 5.13). DONAT 2001b, pp. 372-377, tav. 1.

⁴⁸ Cfr. da ultimo DE BERNARDO STEMPEL 2001, p. 13.

⁴⁹ Sulle caratteristiche delle strutture insediative in area alpina, con particolare riferimento alle innovazioni dell'edilizia romana cfr. tra gli altri DI STEFANO 2001, pp. 540-543.

⁵⁰ Per nuovi e significativi dati di confronto sulle prime forme di strutturazione degli insediamenti in fase di romanizzazione si rimanda a vari contributi

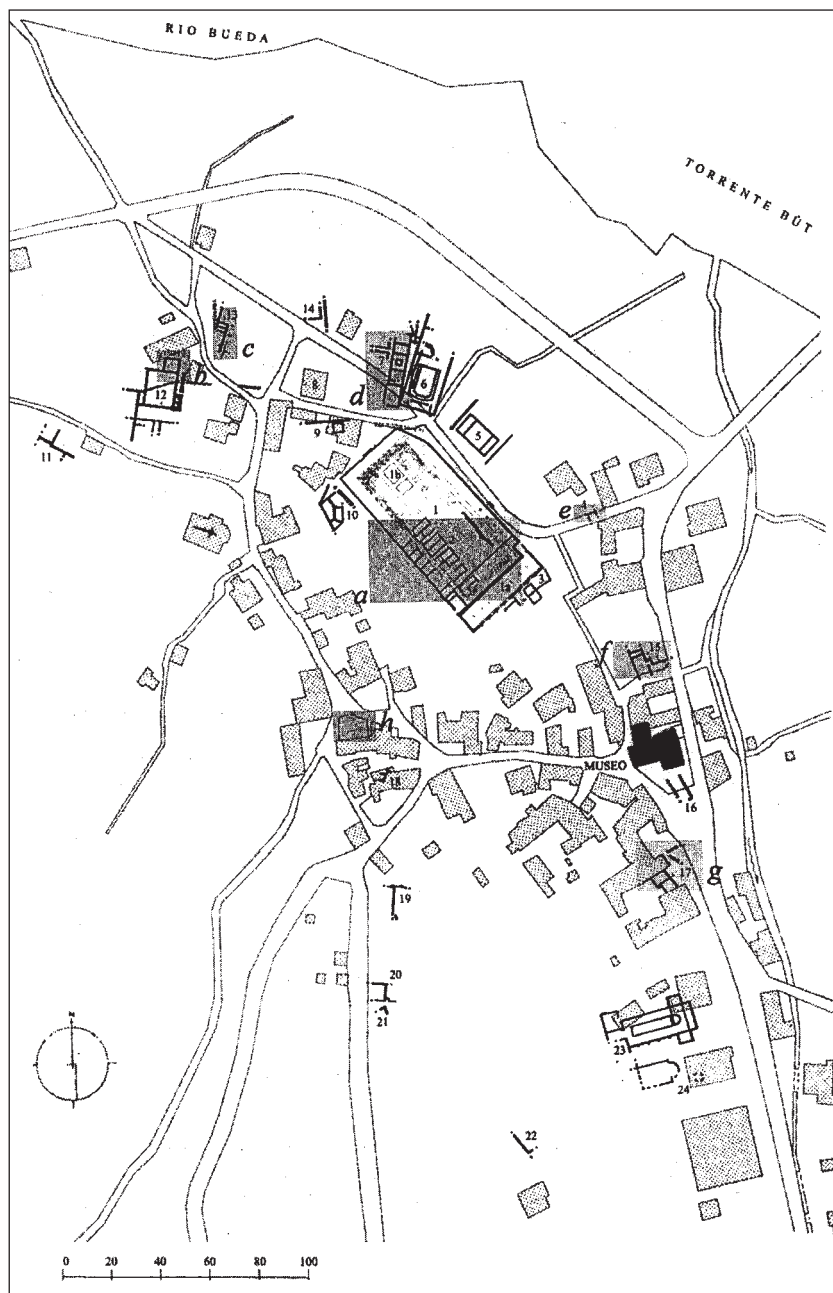


Fig. 3 – I resti finora noti di Iulium Carnicum. Dalle zone evidenziate proviene materiale di età repubblicana (elab. P. Donat, F. Oriolo, F. Mainardis da Museo Archeologico 2005). a. area del foro, strutture di età repubblicana; b. zona di Chiamp Taront; c. abitazione (prop. Schilzer); d. abitazione a NE del foro; e. abitazione a E del foro; f. abitazione (prop. Venier); g. abitazione (prop. Agostinis); h. scavi Enel.

Sulla base anche di recentissimi dati⁵¹, l'area sembra articolarsi in un ampio spazio scoperto, attraversato da una canaletta di scolo a cielo aperto, sul quale si affacciavano strutture anche sul lato orientale, dove forse si sviluppava un porticato indiziato da quattro pilastri⁵² (Figg. 3-4). La

varietà dei materiali evidenzia l'inserimento del centro nella rete di scambi che interessa il Friuli, la Carnia e l'Austria meridionale attorno alla metà del I secolo a.C. Sono state riconosciute, tra i materiali recuperati, classi propriamente romane⁵³ (Fig. 5.7) e alcune produzioni tipiche della romanizzazione in area padana e veneta orientale⁵⁴ (Fig. 5.4-6).

contenuti in questi Atti. Cfr. ad esempio i casi di *Vercellae* e *Novaria* e di alcuni siti transalpini.

⁵¹ I dati provengono da scavi realizzati nell'estate del 2004 a cura della Soprintendenza nell'estremità orientale della basilica di prima fase. Cfr. MANDRUZZATO, VITRI 2005.

⁵² Rimane ancora problematica l'attribuzione dei quattro pilastri quadrangolari disposti a intervalli regolari individuati sul lato orientale del foro. I pilastri sono stati ricondotti al portico della fase augustea del foro (*Museo Archeologico* 1997, pp. 39-40) o sono stati collegati ad una iscrizione repubblicana mutila (così FONTANA 1997, cc. 204-205; tuttavia, viste le ridotte dimensioni – le lettere sono alte cm 1,5-1 – e le caratteristiche, il frammento difficilmente può essere considerato un'iscrizione di carattere

edile, cfr. MAINARDIS 1994, pp. 113-114, n. 2). Forse i pilastri potrebbero aver fatto parte di un fronte porticato eretto sulla piazza del vicus, anche se i recentissimi scavi condotti nell'estremità orientale della basilica di prima fase non ne hanno evidenziato la prosecuzione verso S.

⁵³ Ceramica a vernice nera di produzione padana.

⁵⁴ Coppe in ceramica grigia (fig. 5.6), olle in ceramica grezza con marchio sul fondo esterno a rilievo di forma quadrangolare (fig. 5.4-5) e olle tipo "Sevegliano 4": GAMBA, RUTA SERAFINI 1984; MERLATTI 2003; CASSANI, CIPRIANO, DONAT, MERLATTI c.s.; BUORA 2001, pp. 164-166, 168; VENTURA, DONAT 2003, cc. 406-408, fig. 6.

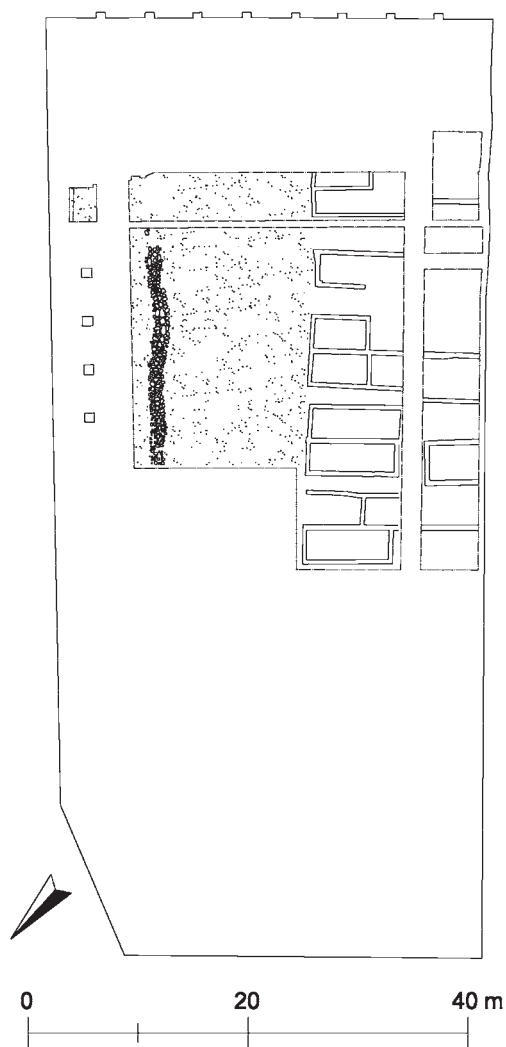


Fig. 4 – Iulium Carnicum. Area del foro. Pianta delle strutture di età repubblicana (elab. M. Braini, L. Mandruzzato da D. Hosking).

Non mancano però attestazioni di ceramica ad impasto di grafite, tra le quali alcune olle di piccole dimensioni, che trovano confronto in esemplari di età cesariana rinvenuti sul Magdalensberg⁵⁵ (Fig. 5.1-3).

Sebbene si lamenti ancora una notevole frammentarietà delle testimonianze archeologiche, appare evidente come il *vicus* abbia avuto una strutturazione articolata sul terrazzo alla confluenza di Bueda e But e abbia occupato una superficie piuttosto ampia⁵⁶ (Fig. 3). Si nota una pianificazione nell'occupazione degli ambiti residenziali, disposti sulla base di una probabile gerarchia di tipo sociale attorno allo spazio pubblico cittadino, che vede i ricchi liberti in primo piano⁵⁷. Tra costoro, costituenti una sorta di élite a

⁵⁵ ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, p. 87, figg. 1, 3.

⁵⁶ La rilettura generale dei contesti finora noti e lo studio del materiale consentono di definire grosso modo le dimensioni del *vicus*. I dati indicano una superficie piuttosto ampia compresa tra la zona di Ciamp Taront (a N), dove è stata indagata una probabile zona sacra, e l'area ex Agostinis (a S), occupata da una abitazione privata (RIGONI 1980, cc. 394-395).

⁵⁷ Sono noti i resti di alcune abitazioni di alto livello disposte attorno al principale spazio comunitario. Cfr. ORIOLO 2001, p. 279 e MAINARDIS, ORIOLO 2001, per una *domus* a E del foro dotata di triclinio pavimentato

livello locale⁵⁸, ogni anno vengono scelti i magistrati che guidano il *vicus*⁵⁹ e i *magistri* di culto, membri di collegi di tipo sacro e professionale sul modello dei grandi empori italici e mediterranei.⁶⁰ I tratti fondamentali dell'edilizia privata mostrano un adeguamento sistematico ai modelli romani, con l'impiego di tecniche costruttive più evolute e la definizione di spazi interni. Significativo al riguardo è il caso di una *domus* situata in posizione eminente nell'area centrale del *vicus*: il suo triclinio era pavimentato in cocciopesto, con motivo decorativo a crocette bicolori e iscrizione musiva, nella quale si possono forse vedere riprodotte quelle modalità autorappresentative tipiche dei ceti libertini emergenti delle città centro-italiche⁶¹. La scritta a mosaico, pur nella frammentarietà del testo, poteva essere una frase beneaugurante destinata al banchetto, ma poteva anche celebrare il proprietario e la prosperità da lui raggiunta. Pochi finora sono gli elementi che contribuiscono alla conoscenza dell'articolazione del sistema viario, già basolato come sappiamo da un documento epigrafico⁶² e impostato verosimilmente su un asse che teneva conto dell'andamento del conoide. Oltre alle evidenze archeologiche, sono note sulla base della documentazione epigrafica, importanti opere come il rifacimento o l'erezione di edifici sacri: oltre al tempio di Beleno (*CIL*, V 1829), è documentato uno dedicato a Ercole (*CIL*, V 1830, cfr. anche *CIL*, V 1831), il cui culto conferma la natura emporiale del sito. Di entrambi gli edifici purtroppo non siamo ancora in grado di definire con certezza la localizzazione.

3.3. La monumentalizzazione di età augustea

Entro la seconda metà del I secolo a.C. l'immagine del centro dovette essere sensibilmente modificata da un vasto programma di monumentalizzazione degli spazi e degli edifici pubblici, che comportò anche la costruzione di infrastrutture come l'acquedotto (*CIL*, V 1831)⁶³. Questa datazione è confermata dalle associazioni dei materiali con l'ultimo piano di calpestio dello spazio comunitario vicanico che rispecchiano una fase di romanizzazione molto avanzata e la circolazione di una molteplicità di produzioni⁶⁴ (Fig. 5.10 e 14). L'autonomia amministrativa di *Iulium Carnicum*, raggiunta probabilmente in età augustea nella forma di municipio o forse direttamente di colonia⁶⁵, comportò dunque

in signino con iscrizione, e DONDERER 1986, p. 187, n. 2, tav. 57 per i resti di una casa a SE del foro.

⁵⁸ A questo proposito cfr. TARPIN 2003.

⁵⁹ Sulle caratteristiche del *vicus* come agglomerato secondario, cfr. MAGGI, ZACCARIA 1994 e più in generale, con discussione delle fonti, TARPIN 2002, pp. 53-86 (cfr. però le puntualizzazioni su Festo in LETTA 2005).

⁶⁰ Sui *magistri* come membri del collegio, a cui corrisponderebbero gli *Hermaistai* e i *Poseidoniastai* delle iscrizioni delie, cfr. da ultimo HASENOHR 2002, pp. 71-72.

⁶¹ MAINARDIS, ORIOLO 2001. Come è noto, la decorazione pavimentale è indicativa solo per i *triclinia* più antichi. Cfr. SCAGLIARINI CORLAITA 1983, p. 324.

⁶² MAINARDIS 1994, pp. 125-126, n. 16.

⁶³ Per la lettura corretta cfr. MAINARDIS 1994, pp. 124-125, n. 15.

⁶⁴ Anfore di tipo Lamboglia 2, vernice nera padana, ceramica a pareti sottili, ceramica grigia padano-veneta che coesistono con la ceramica ad impasto di grafite e alcuni piccoli oboli norici di argento di tipo Magdalensberg. Cfr. DONAT 2001a, p. 58, tav. 4, 7.

⁶⁵ Cfr. recentemente la discussione in GREGORI 2001, pp. 159-188 e anche MAINARDIS 2001, pp. 197-198.

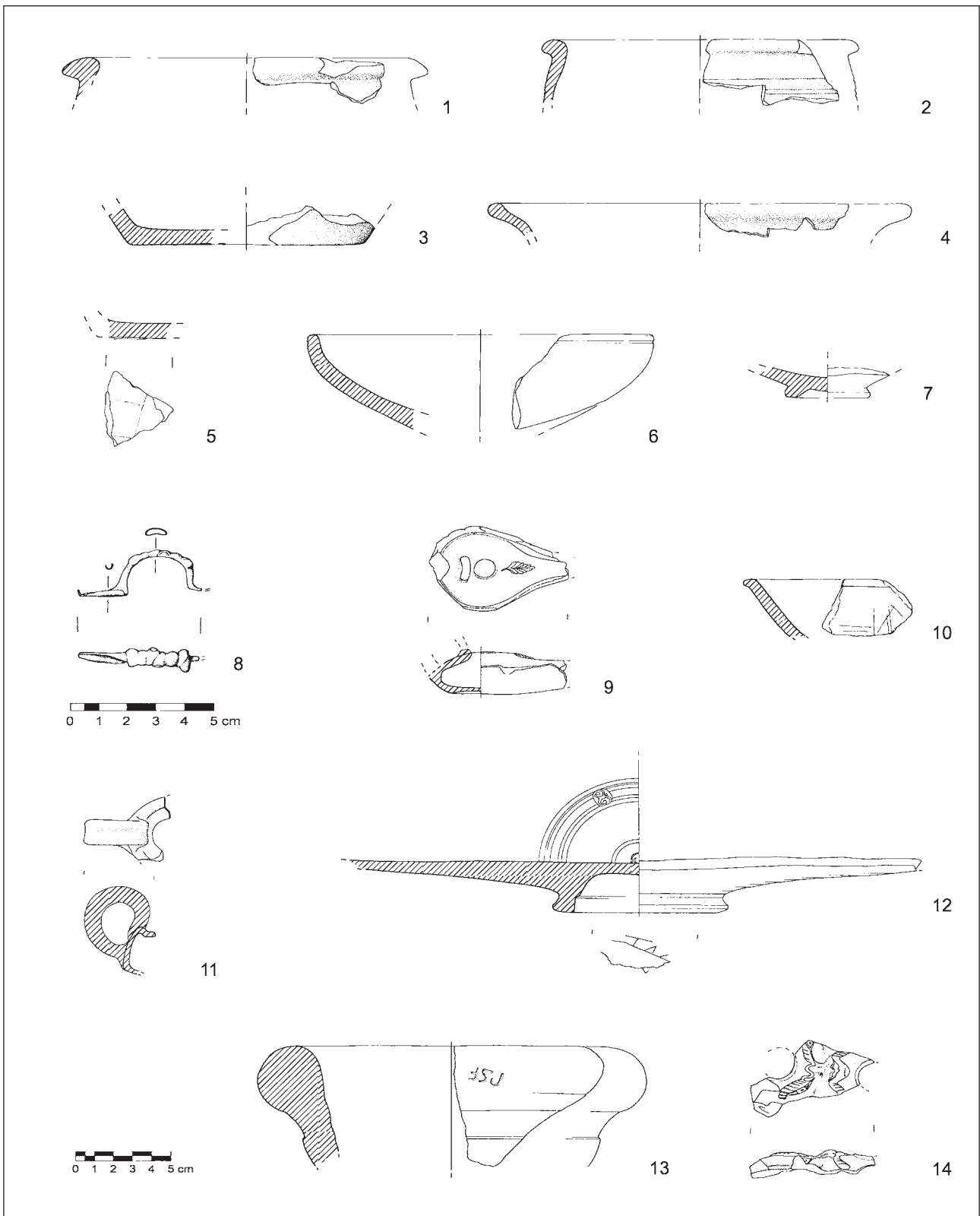


Fig. 5 – Materiali provenienti da Zuglio.

Area del foro, fasi delle strutture di età repubblicana: 1-3. olle ad impasto di grafite; 4-5. olle con marchio sul fondo esterno in ceramica grezza; 6. coppa in ceramica grigia; 7. fondo in vernice nera; livelli tardoantichi: 8. fibula ad arco costolato con decorazione plastica di schema antico La Tène. Ritrovamenti sporadici: 9. lucerna a serbatoio allungato in vernice nera; 10. coppa Lamboglia 28/Morel 2650 in vernice nera; 11. lucerna in vernice nera tipo biconico dell'Esquilino; 12. fondo di patera in vernice nera; 14. lucerna tipo Farka IB. Area dell'abitato: 13. anfora ovoidale medioadriatica (dis. G. Merlatti).

l'avvio di un vasto programma di ristrutturazione che coincide con la costruzione di una piazza, dominata a N da un edificio sacro e delimitata verso S dalla basilica, stretto vano allungato con sviluppo longitudinale⁶⁶.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M., 1996, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Patrimonio storico artistico del Trentino, 19, Trento.
- BANDELLI G., 1986, *Il governo romano nella Transpadana orientale (90-42 a.C.)*, «AAAd», 28, pp. 43-64.
- BANDELLI G., 2001, *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum*, pp. 13-38.
- BASSIGNANO M.S., 2004, Regio X. Venetia et Histria. Bellunum-Pagus Laebactium-Feltria, «Supplementa Italica», 22, pp. 197-254.
- BERTACCHI L., 1959, *Il foro romano di Zuglio*, «AquilNost», 30, cc. 49-60.
- BUORA M., 2001, *Elementi delle culture veneta, romana e celtica nella Bassa Friulana*, «AAAd», 48, pp. 151-185.
- CARULLI G.B., 1981, *Antiche miniere della Carnia*, «AAAd», 20, pp. 99-106.
- CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R., c.s., *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, «AAAd», c.s.
- Celti in Carnia = I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale*, Atti della giornata di studio, Tolmezzo 1999, a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste, 2001.
- Celti in Friuli 2001 = I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio I*, «AquilNost», 72, cc. 369-479.
- Celti in Friuli 2002 = I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio II*, «AquilNost», 73, cc. 577-670.
- Celti in Friuli 2003 = I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio III*, «AquilNost», 74, cc. 666-744.
- Celti in Friuli 2004 = I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio IV*, «AquilNost», 75, cc. 557-582.
- CONCINA E., 2001, *Contributo alla carta archeologica della Carnia*, in *Celti in Carnia*, pp. 50-84.
- CONCINA E., 2005, *I "Chiastelirs" della Carnia*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri - 1903-2003*, Atti del convegno, Trieste 2003, a cura di G. BANDELLI e E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste, pp. 257-278.
- CORAZZA S., DONAT P., ORIOLO F., 2001, *Trasformazione e abbandono dell'area meridionale del Foro di Iulium Carnicum: nuovi dati stratigrafici*, in *Iulium Carnicum*, pp. 237-273.
- CREVATIN F., 2001a, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum*, pp. 115-125.
- CREVATIN F., 2001b, *Nuove iscrizioni venetiche provenienti dal Friuli*, «AquilNost», 72, cc. 65-70.
- DE BERNARDO STEMPEL P., 2001, in M. ŠAŠEL KOS, *Belin*, «Studia Mithologica Slavica», 4, pp. 9-16.
- DE GASPERI N., VITRI S. 2004, *Zuglio (UD), loc. Cjanas, abitato dell'età del ferro. Interventi 2004*, «AquilNost», 75, cc. 560-572.
- DESINAN C., 2002, *Antiche genti nel Friuli prelatino. Tracce toponomastiche*, «Quaderno aperto», 18, Spilimbergo.
- DI STEFANO S., 2001, *L'edilizia fra pubblico e privato. Strutture insediative e complessi rurali in area medio alpina atesina*, «AAAd», 49, pp. 539-557.
- DONAT P., 2001a, *I materiali provenienti dai livelli repubblicani del Foro di Zuglio*, in VITRI 2001a, pp. 58-83.
- DONAT P., 2001b, *Il materiale ceramico proveniente dai Vecchi Scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in *Iulium Carnicum*, pp. 371-407.
- DONAT P., FLÜGEL CH., PETRUCCI G., 2006, *Fleischkonserven als Produkt römischer Almwirtschaft: Schwarze Auerbergkeramik vom Monte Sorantri bei Raveo (Friaul-Julisch-Venetien, Nordostitalien)*, «BayVgBl», 71, pp. 209-232.
- DONAT P., RIGHI G., VITRI S. 2007, *Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi*, in *Blut und Wein. Keltisch-römische Kulturpraktiken*, Kolloquium, Frauenberg 2006, a cura di S. GROH e H. SEDLMAYER, Montagnac, pp. 81-117.
- DONDERER M., 1986, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin.
- FALESCHINI M., 1999, *Archeologia a Moggio Udinese*, Catalogo della Mostra, Udine.
- FONTANA F., 1997, *A proposito dell'area forense di Iulium Carnicum*, «AquilNost», 78, cc. 201-210.
- GAMBA M., RUTA SERAFINI A., 1984, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex-Pilsen a Padova*, «AVen», 7, pp. 7-80.
- GORINI G., 2005, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, Padova.
- GREGORI G.L., 2001, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum e di altri centri dell'area alpina orientale*, in *Iulium Carnicum*, pp. 159-188.
- GUŠTIN M., 1991, *Posočje in der Jungeren eisenzeit*, Catalogi in monografije, 27, Ljubljana.
- HASENOHR Cl., 2002, *Les collègues de magistris et la communauté italienne de Délos*, in *Les Italiens dans le monde grec, II siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C.*, Actes de la Table ronde, Paris 1998, a cura di CHR. MÜLLER e CL. HASENOHR, «BCH» Supplément 41, Paris, pp. 67-76.
- Iulium Carnicum = Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 1995, a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma, 2001.
- KAPPEL I., 1969, *Die Graphittonkeramik von Manching*, Wiesbaden.
- LAZZARO L., 1988, Regio X. Venetia et Histria. Bellunum, «Supplementa Italica», 4, Roma, pp. 308-341.
- LETTA C., 2005, *Vicus rurale e vicus urbano nella definizione di Festo (PP.502 E 508 L.)*, «RCulClMedioev», 47, pp. 81-96.
- MAGGI P., ZACCARIA C., 1994, *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les Agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, Actes du colloque, Bliesbruck-Rheinheim/Bitche 1992, Paris, pp. 163-180.
- MAINARDIS F., 1990, *Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di Iulium Carnicum*, «AquilNost», 61, cc. 193-210.
- MAINARDIS F., 1994, *Iulium Carnicum*, «Supplementa Italica», 12, Roma, pp. 67-150.
- MAINARDIS F., 2001, *Nuovi elementi per la storia di Iulium Carnicum. L'apporto delle iscrizioni*, in *Iulium Carnicum*, pp. 189-209.
- MAINARDIS F., ORIOLO F., 2001, *Iulium Carnicum: domus tardorepubblicana con iscrizione musiva*, «AAAd», 51, pp. 801-811.
- MANDRUZZATO L., VITRI S., 2005, *Zuglio, Basilica civile, scavi 2004-2005*, «AquilNost», 76, cc. 378-385.
- MARINETTI A., 1991, *Iscrizione su pietra da Ovaro*, «AquilNost», 62, cc. 213-214.

⁶⁶ In generale sul foro di Zuglio cfr. MORO 1956, pp. 57-66; BERTACCHI 1959; ROSADA 1994; RIGONI 1981, pp. 80-83; *Museo Archeologico* 2005, pp. 39-44. Per un'ampia rassegna delle fonti relative all'area forense cfr. REBAUDO 2003, p. 636, nota 5.

- MARINETTI A., 2001, *Il venetico di Lagole*, in *Materiali preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI e G. GAMBACURTA, Roma, pp. 61-73.
- MERLATTI R., 2003, *La produzione di ceramica grigia nell'Alto Adriatico. I rinvenimenti di Aquileia. Pozzuolo del Friuli e Palazzolo dello Stella*, «Quaderni Giuliani di Storia», 24.1, pp. 7-41.
- MIGLIAVACCA M., 1996, *Lo spazio domestico nell'età del ferro*, «PreistAlp», 29.
- MIRABELLA ROBERTI M., 1976, *Iulium Carnicum centro romano alpino*, «AAAAd», 9, pp. 91-101.
- MORO M.P., 1956, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma.
- Museo Archeologico 1997 = Museo Archeologico Iulium Carnicum. *La città romana e il suo territorio attraverso il percorso espositivo*, a cura di F. ORIOLO e S. VITRI, Reana del Rojale.
- Museo Archeologico 2005 = Museo Archeologico Iulium Carnicum. *La città romana e il suo territorio attraverso il percorso espositivo*, a cura di F. ORIOLO e S. VITRI, Tavagnacco.
- ORIOLO F., 2001, *L'edificio termale di Iulium Carnicum: nuove considerazioni*, in *Iulium Carnicum*, pp. 275-295.
- ORTALLI J., 1995, *Tecniche costruttive "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cisalpine*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8, Roma, pp. 155-169.
- PETRUCCI G., DONAT P., VITRI S., 2005, *La fauna di età primo-medio imperiale dal sito d'altura di Raveo - Monte Sorantri (Carnia - UD): analisi preliminare*, in *Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Pordenone 2003, a cura di G. MALERBA e P. VISINTINI, «Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale», 6, Pordenone, pp. 325-330.
- REBAUDO L., 2003, *Il ritratto bronzeo da Iulium Carnicum (Zuglio, UD)*, «AttiMemIstria», 51, pp. 631-691.
- RIGHI G., 2001a, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *Celti in Carnia*, pp. 113-148.
- RIGHI G., 2001b, *Armi lateniane da Lauco presso Villa Santina (Udine)*, in *Iulium Carnicum*, pp. 103-113.
- RIGONI M., 1980, *Zuglio (Udine)*, «AquilNost», 51, cc. 394-396.
- RIGONI M., 1981, *Indagini archeologiche a Zuglio dopo il terremoto del 1976*, «AAAAd», 20, pp. 15-37.
- RIGONI M., 1990, *Zuglio. Scavi nella basilica romana*, «AquilNost», 61, c. 398.
- ROSADA G., 1994, *La cosiddetta "basilica" forense di Iulium Carnicum. Una nota per una rilettura*, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B.M. SCARFI', Roma, pp. 399-410.
- SCAGLIARINI CORLAITA D., 1983, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma, pp. 283-334.
- TARPIN M., 2002, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma.
- TARPIN M., 2003, *Les magistrats des vici et des pagi et les élites sociales des cités*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Roma, pp. 257-266.
- VANNACCI LUNAZZI G., 2002, *Verzegnis, loc. Colle Mazeit. Scavi 2002*, «AquilNost», 73, cc. 642-660.
- VANNACCI LUNAZZI G., 2004, *Verzegnis, loc. Colle Mazeit. Scavi 2004*, «AquilNost», 75, cc. 707-724.
- VANNACCI LUNAZZI G., 2006, *Scavi in Carnia(UD): Verzegnis, colle Mazeit*, «QuadFriulA», 15, 2005, pp. 277-287.
- VEDALDI IASBEZ V., 1994, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Roma.
- VENTURA, DONAT, 2003, *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, «AquilNost», 74, cc. 397-422.
- VILLA L., 1995, *Osoppo. Storia, arte, archeologia*, Roma.
- VILLA L., 2001, *L'insediamento di altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *Celti in Carnia*, pp. 99-111.
- VITRI S., 2001a, *L'Alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in *Iulium Carnicum*, pp. 39-83.
- VITRI S., 2001b, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *Celti in Carnia*, pp. 19-50.
- VITRI S., CORAZZA S., DONAT P., 1993, *Zuglio. Area archeologica del Foro. Interventi 1992-1993*, «AquilNost», 64, cc. 342-349.
- VITRI S., CORAZZA S., DONAT P., GADDI G., 2002, *Raveo, Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2002*, «AquilNost», 73, cc. 611-626.
- VITRI S., CORAZZA S., DONAT P., RIGHI G., VILLA L., 2003, *Progetto Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2003*, «AquilNost», 74, cc. 677-693.
- ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., SAUER R., 1997, *Olle ad impasto di grafite del Magdalensberg: forme, funzione ed analisi archeometriche*, in SANTORO BIANCHI S., FABBRI B. 1997, *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della 1ª Giornata di archeometria della ceramica, Bologna 1997, «Studi e scavi», 4, Bologna.
- ZACCARIA C., 1992, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I - Lo scavo*, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine 1, Roma, pp. 75-98.
- ZACCARIA C., 2001, *Iulium Carnicum. Un centro alpino tra Italia e Norico (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Iulium Carnicum*, pp. 139-157.
- ZUCCHINI R., 1998, *Miniere e mineralizzazioni nella provincia di Udine Aspetti storici e mineralogici*, Museo Friulano di Storia Naturale, Udine.